Il 25 novembre 2017, presso la sala Acero del Collegio Sant’Isidoro di Piacenza, in occasione della consueta assemblea dell’Associazione “Ex studenti del Collegio Sant’Isidoro”, si è tenuto un incontro sul tema della giustizia riparativa e del confronto tra vittime e rei al quale hanno partecipato docenti, collegiali, ex collegiali, studenti e coloro che sono stati coinvolti direttamente nell’esperienza della lotta armata degli anni ’70.

Dopo i saluti e i dovuti ringraziamenti della Presidentessa dell’Associazione, Prof.ssa Anna Gianfreda, la conferenza si è aperta con l’intervento della Prof.ssa Elena Pezzotti, docente di Psicologia dello Sviluppo e Psicologia Giuridica e Processi di Sviluppo presso la facoltà di Scienze dell’Educazione e della Formazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. La docente ha evidenziato i tratti fondamentali della giustizia riparativa, che può essere definita come un approccio innovativo rispetto ai sistemi di giustizia tradizionali. Emerge una descrizione incentrata sulla figura della vittima, in un contesto di gruppo aperto alla condivisione delle esperienze parallele che vittime e rei condividono in uno spazio mediato dalla presenza di “primi terzi”, figure facilitatori del dialogo tra le parti.

Il Prof. Giuseppe Rotolo, docente di Diritto Penale presso la facoltà di Economia e Giurisprudenza dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, dopo aver definito la giustizia riparativa come il tentativo di eliminare quel paradigma che vede come conseguenza del male la produzione di altro male, si è soffermato sui tratti essenziali delle biografie dei due testimoni, Paolo Silva e Grazia Grena.

Paolo ha 23 anni e durante la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 perde tragicamente suo padre. Grazia, appena trasferitasi a Milano dalla provincia, studia per diventare assistente sociale, aderendo in contemporanea a una delle sigle più importanti della lotta armata, che è dietro ai fatti avvenuti quel giorno.

Paolo, attraverso la propria testimonianza, ha voluto innanzitutto ribadire l’importanza che gli anni di piombo hanno avuto nella storia italiana. Soffermandosi sulla partecipazione al gruppo, ha messo in luce come, nonostante la complessità, è stata comunque in grado di metterlo a confronto con coloro che hanno portato via una parte essenziale della sua vita. Paolo, dopo questa esperienza di giustizia riparativa, ha condiviso con l’uditorio un cammino emblematico che gli ha consentito di elaborare il dolore per convivere pacificamente con esso.

La testimonianza di Grazia, permeata di commozione, ha invece colto l’aspetto dell’accoglimento, caratteristico di questa esperienza, nonostante non sia possibile e opportuno parlare di perdono. Le sue riflessioni si sono incentrate sul tema del riconoscimento reciproco, al fine di liberarsi di una “gabbia” che, seppure in maniera differente, è stata cucita addosso a rei e vittime. A giudizio di Grazia, ciò che ha fatto maturare in lei la volontà di prendere parte a questa iniziativa è stata l’esperienza della maternità che l’ha portata a confrontarsi con dubbi e perplessità, che pensava di aver superato dopo l’esperienza del carcere.

L’Avv. Maria Angela Torrente, docente di Elementi di Diritto Civile e Penale della Famiglia e dei Minori e di Legislazione Minorile presso le facoltà di Scienze dell’Educazione e della Formazione e di Economia e Giurisprudenza dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, si è infine soffermata nella descrizione del suo ruolo all’interno del percorso di giustizia riparativa, delineando l’importanza dell’attitudine all’ascolto e dell’utilizzo del linguaggio del corpo.

L’incontro, così attuale e al tempo stesso così delicato, ha suscitato interesse nei collegiali intervenuti ed è stato in grado di soffermarsi su aspetti che attengono sia all’ambito giuridico sia alla sfera psicologica. Le testimonianze, entrambe significative e commoventi, sono state in grado di fornire un importante spaccato di vita.

 Giovanni Giangiobbe, Giovanni Valdata